

## Cristo tra i barbari

di Piero Boitani

sarà di volta in volta un Don Giovanni che accumula trofei erotici di entrambi i sessi, un *voyeur* crepuscolare, un'amante timida, una femminista sarcastica, Alice nel Paese delle meraviglie, un lettore di "Playboy" e una lettrice di riviste femminili, Lauren Bacall e/o Humphrey Bogart. E anche i registri espressivi variano con elevata frequenza: passando dal comico — alcune battute non sfuggirebbero in un film di Woody Allen ("Quando portò il cucchiaino da minestra alle labbra... avrei volentieri barattato tutto il sangue del mio corpo con mezzo litro di brodo vegetale") — al tragico, fino al denso lirismo del poemetto anatomico scritto su e per il corpo malato di Louise.

Insomma, ce n'è per tutti i gusti. Winterson sembra chiedere al lettore di accomodarsi sulla "poltrona sfondata dei cliché" invitandolo poi a sospendere le più immediate consuetudini di lettura. Come identificarsi con un io testuale — il personaggio principale — che viene meno agli impliciti patti delle narrazioni in prima persona? Se è la simulazione di una o più identità a definire la posizione oscillante di chi racconta, anche quella di chi legge risulterà instabile: la decodifica automatica di questa storia come ennesimo *plot* d'amore, con una donna desiderata e bellissima, un io che ardentemente desidera, alcuni impedimenti da superare e così via, viene tendenzialmente interrotta o disturbata dall'impossibilità di decidere una volta per tutte se il soggetto desiderante è un uomo, una donna, o entrambi. Chi legge, in altre parole, potrebbe scegliere di accedere alla storia che preferisce, quella di una passione eterosessuale che privilegia la "fornace ardente" dell'adulterio al "riscaldamento centralizzato" del matrimonio, quella di un amore lesbico che reinventa l'erotismo, o il simultaneo intrecciarsi di entrambe. "Perché esitare se si può ricorrere alla simulazione?"

Si tratta però di una libertà di scelta sempre parziale. Perché la tensione su cui è costruito il romanzo prevede due poli dei quali solo uno è oscillante: il genere sessuale che diventa *performance* o identità virtuale in riferimento all'io è invece rigidamente fissato per l'oggetto del desiderio, una lei che incarna gli attributi più convenzionalmente desiderabili del femminile. L'esperimento di Winterson contempla in un'unica mossa l'orizzonte multiplo del genere come *performance* (o della soggettività *post-gender*) e quello univoco della norma binaria (o donna o uomo), scritto indelebilmente sul corpo — sul corpo di Louise che viene amato, conosciuto, esplorato, ridisegnato ("Tu sei ciò che so"), e che costituisce il punto limite oltre il quale l'esperimento non va. Questa stretta interdipendenza tra i due orizzonti più che determinare il fallimento dell'intera operazione narrativa, decide del successo di quei potentissimi codici culturali che, meglio della natura, sanno modellare i corpi in uno stampo ben riconoscibile: o donna o uomo.

Il romanzo di Winterson dialoga criticamente con questi codici, ne evidenzia la convenzionalità, li irride, li sospende e li ripropone. E anche se il risultato finale può apparire a volte deludente — troppo simile alle mille storie già raccontate malgrado lo scarto della voce narrante; o troppo indulgente nella ricerca di metafore ardite ("Il tuo corpo è la mia pista d'atterraggio") —, i percorsi tracciati attraverso la fitta rete dei cliché riescono perlomeno ad alterare momentaneamente le regole di un gioco che va avanti da secoli con pochissimi colpi di scena.

SASSONE GRAMMATICO, *Gesta dei re e degli eroi danesi*, a cura di Ludovica Koch e Maria Adele Cipolla, Einaudi, Torino 1993, pp. LXXI-637, Lit 95.000.

WOLFRAM VON ESCHENBACH, *Parzival*, a cura di Laura Mancinelli, Einaudi, Torino 1993, trad. dal tedesco e note di Cristina Gamba, pp. XXXI-625, Lit 85.000.

creatrice di un cavaliere povero che vive probabilmente in una piccola corte baronale componendo romanzi in versi e liriche d'amore. Leggerli assieme, in italiano e alla fine del XX secolo, è un'esperienza strana e istruttiva. Culturalmente, i due libri riassumono un itinerario in apparenza simile: le *Gesta* dalle profondità oscure del Nord barbaro al cristianesimo e al latino, lingua della cultura; il *Parzival* (come recita il titolo dell'introduzione di Laura Mancinelli) "dalla paganismi celtica alla mistica cristiana" attraverso la grande esperienza cortese della Francia, e in particolare di Chrétien de Troyes. Simile, almeno in parte, anche l'impostazione di genere: se il *Parzival* è il primo *Bildungsroman* — il

crescita interiore, il suo incontrare e rincontrare e riconoscere sempre gli stessi personaggi. I re e gli eroi danesi si muovono dentro e contro l'Oceano che circonda e invade la Scandinavia, viaggiano oltre i limiti del mondo, verso l'aldilà. Persino la violenza è differente. "Guardate le pozze colate dal sangue degli uomini, e i denti / strappati ai caduti lavati in torrenti sanguigni e limati / dalle ruvide sabbie", canta Hialtone nel II libro delle *Gesta*, continuando nello stesso tono per altri dieci versi. "Il guerriero e sire Parzival / lo schiacciò al suolo: il sangue / sprizzava dal barbozzo / ora al duca, che costretto / fu alla resa a lui richiesta. / Gli spiaceva di morire": il duello fra l'eroe e Orilus descritto da Wol-

Dio non perde / poi un'anima lassù, / e che in terra già conquista / lode e onore senza fine". Ecco allora il poeta invocare per il suo eroe Madonna Avventura e dispiegare per lui un intreccio che lo contrappone a Gawan, il cavaliere tutto terreno, e che lo fa muovere costantemente all'interno di una grande famiglia: se la sua storia inizia, infatti, con quella del padre e della madre, essa termina con il riconoscimento fra di lui e il fratello Feirefiz e la nascita dei suoi figli; Trevizent, l'eremita che lo converte dopo la crisi di fede, è suo zio; fratello di lui è il re pescatore, Anfortas, che potrebbe guarire della sua ferita se solo Parzival gliene domandasse ragione. Il mistero che sta al cuore della vicenda — l'ignoto, magico Graal celtico divenuto simbolo della perfezione mistica del "miles Christi" — si manifesta, in splendente epifania liturgica, solo dopo il raggiungimento e la comprensione del noto. A tutto, persino a guidare il proprio cavallo, sa rinunciare l'eletto, fuorché all'amore della moglie Condwiramurs: tre gocce di sangue cadute sulla neve bastano, in uno dei passi più belli del poema, a ricordargliela e a fargli perdere conoscenza. Tanta delicatezza non ha posto nelle *Gesta dei re e degli eroi danesi*, dove la storia d'amore tra Hagbartho e Signe, nel libro VII, termina tragicamente fra i bagliori dell'incendio che la fanciulla appicca alla sua stanza mentre l'amante sta per essere impiccato. Del resto, il primo e l'ottavo libro delle *Gesta* culminano nei viaggi (di Hadingo l'uno, di Gormone e Thorkillo l'altro) nell'aldilà, in quel mondo dell'oscurità oltre il regno del Caos che è ben diverso dalla luce abbagliante del Graal. E la "formazione" di Frothone III, l'Augusto danese durante il cui regno felice nasce Cristo, non è guidata né dal cortese Gurnemanz né dall'eremita Trevizent, ma dallo spregiudicato, pragmatico, temerario Erico l'Eloquente, maestro di parole, predicatore antemachiavellico della forza e dell'astuzia.

Se Parzival è l'eroe umano della *stultitia* cristiana, il personaggio più vivo di Sassone è Starcathero, il guerriero-scald che attacca ruteni, irlandesi e orientali, combatte a Brávellir nella famosa battaglia fra svedesi e danesi, sgozza il suo re, e implora alla fine di essere ucciso per non morire di vecchiaia e malattia. All'inusitata nefandezza della mente e delle braccia, Starcathero unisce la forza straordinaria della sua parola: con essa punisce un orafco che ha osato divenire amante di una principessa; con una lunga, tremenda invettiva, spinge l'imbelle re Ingello all'azione; ormai vecchio, con una canzone persuade il giovane Hathero a ucciderlo. La violenza e la morte, in lui, sono poesia.

Altrettanto memorabile, c'è poi nelle *Gesta* Amleto, il cui zio ha ucciso il padre e sposato la madre, e che lo invita in Britannia assieme a due uomini della corte con una lettera in cui incarica il re dell'isola di eliminarlo. Se il Parzival di Wolfram indossa vesti da folle, l'Amleto di Sassone si finge pazzo; se Parzival è uno stolto, Amleto inscena la stupidità; se Parzival non sa parlare, Amleto mescola l'artificio ai discorsi veritieri, "in modo che alla sue parole non manchi la verosimiglianza, ma la misura della sua sottigliezza non venga tradita dalle verità che sta dicendo". Compie, questo Amleto, imprese di tremenda violenza che sono inconcepibili al mite Parzival. Gli accadono cose (come il matrimonio con ben due donne di stirpe regale, una d'Inghilterra e una di Scozia) che saranno purtroppo impossibili al suo discendente di Elsinore. Da Parzival ad Amleto: è la distanza che separa due contemporanei, il nordico Sassone e il meridionale Wolfram. Sarà la distanza opposta a separare, più tardi, due non contemporanei come il germanico Wagner e l'inglese Shakespeare.

# PALAZZI FOLENA

## DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA

Con la collaborazione di C. Marellò, D. Marconi, M. A. Cortelazzo



Sei anni di lavoro di due ampie redazioni con la collaborazione di numerosi esperti di singole discipline

- Datazioni
- Etimologie
- Pronuncia (anche delle parole straniere)
- Informazioni grammaticali
- Esempi d'uso
- Sinonimi e contrari
- Tavole (a colori e in bianco e nero)
- Quadri terminologici
- Compendio grammaticale
- Sigle e abbreviazioni

### Il solo vocabolario che dà un'età a tutte le parole

« far trovare dopo ogni parola la data di apparizione nel nostro patrimonio linguistico è insieme coraggioso e necessario. Nessun altro vocabolario comune ... ha avuto il coraggio di introdurre queste preziose notazioni cronologiche. Per il resto il Palazzi-Folena è ricco di voci, curato nelle definizioni e si presenta come un prezioso strumento di consultazione e di lavoro per tutti »

TRISTANO BOLELLI

« Il lavoro di questa *équipe* ha dato vita ad un prodotto molto originale ... Questo nuovo anzi nuovissimo dizionario sarà d'ora in poi sul nostro tavolo di lavoro »

CLAUDIO MARAZZINI

« This dictionary is much more than "Un vocabolario dell'uso vivo", it is a "dictionary of all season" »

ROBERT C. MELZI (Widener University)

Tutte le informazioni di un dizionario dei sinonimi e dei contrari innestate nel pratico ordine alfabetico

LOESCHER EDITORE

Le *Gesta dei re e degli eroi danesi* di Sassone Grammatico e il *Parzival* di Wolfram von Eschenbach sono, a tutti gli effetti, contemporanei. Il primo è stato composto, sembra, fra il 1185 e i primi due decenni del XIII secolo; agli inizi del Duecento risale anche il secondo. Non si potrebbero però immaginare due opere che, a parte il piacere per il romanzesco, meno abbiano in comune e più diversa immagine offrano del medioevo. Le *Gesta* (di cui abbiamo in questa versione i primi nove libri) vengono dalla settentrionale Danimarca, sono scritte in prosa e versi latini eleganti e difficili dal segretario o archivista di un vescovo; il *Parzival* nasce nella meridionale Germania dalla fantasia imitativo-

grande "romanzo di formazione" — tedesco, la storia di Uffone narrata nel libro IV delle *Gesta* si presenta con i tratti distintivi del romanzo e quella di Frothone III nel libro V è una vera e propria *Bildungsgeschichte*.

Radicalmente diversa, però, l'atmosfera che si respira nelle due opere. Nel *Parzival* la paganismi celtica è stata assorbita e asservita all'ideale cortese e al messaggio cristiano. Nelle *Gesta* (nei primi nove libri) domina la lotta fra la sopravvivenza, la battaglia perenne di tutti contro tutti, la guerra dentro e contro il Caos. Parzival attraverso foreste, campi, terre desolate, castelli come se questi fossero meri sfondi scenografici contro i quali si stagliano le avventure dell'eroe, la sua

fram è certo sanguinoso e mortale, ma viene presentato come un incidente di rito, un breve interludio. La guerra che Parzival combatte è infatti tutta interiore: fanciullo "stolto", egli diviene cavaliere dell'insipienza, eroe idiota (nell'accezione dostoevskiana del termine). A lui, che nulla sa, tutto deve essere insegnato: il gioco delle armi e la cortesia, il silenzio e la parola salvatrice, l'umiltà e la perfezione. Predestinato alla conquista del Graal, Parzival deve apprendere che tale destino è voluto da Dio: deve, conoscendo se stesso, dimenticarsi e annullarsi; riconoscere, come fa Wolfram negli ultimi versi del poema conciliando l'etica divina e quella mondana, che "è una vita spesa bene / quella per cui